

Universitaires de Lyon, 2010 (Collection d'histoire et archéologie médiévales, 23), pp. 192. – Come ricordato nell'introduzione dai due curatori, l'importanza, anche sociale, del fenomeno del ricorso alle cure termali è ormai ampiamente nota. Questa opera ne studia un aspetto particolare: quello dei numerosi trattati medici sulle cure termali che videro la luce in Italia e in Germania fra il XIV e il XVI secolo.

La raccolta di saggi si apre, giustamente, con uno studio dedicato da Joël Chandelier alle quattro opere del precursore di questo genere, il medico Gentile da Foligno. Mentre gli scritti di quest'ultimo avevano un carattere più generale, il saggio successivo, di Gabriella Zuccolin, si sofferma su un'altra tipologia dei trattati medici sui bagni, quelli dedicati a una singola località termale: in questo caso si tratta di Acqui Terme. Didier Boisseuil e Marilyn Nicoud, invece, presentano una delle località italiane più famose nel Medioevo e nell'epoca moderna: Porretta nell'Appennino bolognese. Dopo aver dimostrato l'importanza che ebbero le autorità e le élites bolognese per il suo sviluppo, si analizzano i trattati che ne parlano, spaziando anche sulla produzione letteraria che trovò ispirazione in quella località. Con i due saggi successivi ci spostiamo in Germania. Frank Fürberth analizza il sorgere in quella regione della trattatistica medica sulle terme su ispirazione di quella italiana: da notare come il primo a occuparsi di un simile argomento non fosse un medico, come avveniva in Italia, ma un giurista. Birgit Studt mostra, invece, come la produzione locale di testi fosse generalmente rivolta alla descrizione di un solo luogo termale e quasi sempre in lingua tedesca; si sofferma, poi, sull'ampio spazio dato al divertimento come parte della stessa cura termale e alle opere ad esso ispirate. Con l'ultimo saggio si torna in Italia: Giuseppe Palmero si occupa dell'*olio de Monte Gibio*, cioè del petrolio misto ad acqua che dalla località modenese era commerciato su vasta scala; anche in questo caso vengono analizzati i diversi testi scritti nel corso di più secoli su questo argomento. Chiudono il volume le conclusioni di Chiara Crisciani.

Pur soffermandosi tutti i saggi sulla problematica dei trattati medici, ogni saggio offre anche spunti in altre direzioni, aprendo la strada a nuovi ambiti di ricerca, come giustamente sottolineato nell'intervento conclusivo. Un'ulteriore spinta a svolgere approfondimenti sul tema, senz'altro affascinante, delle cure termali.

PATRIZIA MELI

*La contabilità nel bacino del Mediterraneo (secc. XIV-XIX)*, a cura di Paola Pierucci, Milano, FrancoAngeli, 2009 (Collana del Dipartimento di Economia e Storia del Territorio - Università «G. D'Annunzio» di Chieti-Pescara), pp. 250. – La pubblicazione trae origine da un seminario tenutosi presso la Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Pescara-Chieti con l'obiettivo di mettere in risalto le enormi potenzialità delle fonti contabili per lo studio della storia economica dal tardo Medioevo sino all'età contemporanea. In real-

tà il volume è fortemente sbilanciato verso l'età moderna, con modesti accenni ai depositi archivistici dell'Italia centro-settentrionale e catalano-aragonesi, ovvero i fondi più importanti per la genesi e lo sviluppo della moderna contabilità in partita doppia tra XIII e XV secolo.

Il contributo introduttivo, opera della curatrice, si sofferma sull'evoluzione plurisecolare delle tecniche contabili, viste soprattutto attraverso la letteratura dei trattatisti: una rapida carrellata da Luca Pacioli sino a Fabio Besta. Segue un lungo saggio di Marcello Berti, forse il più interessante del volume, e tuttavia curiosamente incentrato non tanto sulla contabilità quanto sulla nascita e la trasformazione dei manuali mercantili: dalle pratiche di mercatura basso-medievali sino ai manuali del mercante perfetto sei-settecenteschi. Luciana Frangioni analizza le fonti contabili dei secoli XIV-XV nella prospettiva dello studio di attività produttive non agricole (soprattutto lavorazione e trasformazione dei metalli). Natascia Ridolfi invece indaga il caso della contabilità del Comune dell'Aquila nel Cinquecento. I saggi di Potito Quercia e Dario Dell'Osa fanno luce sui registri contabili appartenuti a mercanti di Ragusa nella seconda parte del XVI secolo, di grande interesse per la storia della città Dalmata e della navigazione mediterranea nel suo complesso e anche per il fatto che questi esemplari furono scritti in italiano (all'epoca lingua franca in ambito commerciale). Francesco D'Esposito fa un rapido sommario delle possibilità di ricerca offerte dall'immenso archivio sivigliano della *Casa de la Contratación* per i secoli XVI e XVII. Segue il saggio di Paola Nardone sulla tecnica contabile con cui venivano tenuti libri di amministrazione dei patrimoni familiari nell'Abruzzo pre-unitario. Un contributo molto tecnico è quello offerto da Ennio De Simone su contabilità e bilanci dei banchi pubblici napoletano nel corso del XVIII secolo. Vittoria Ferrandino fa il punto sulla contabilità di un ente assistenziale laico nel Mezzogiorno d'Italia tra fine '700 e primo '900: il Monte Pio dei Marinai di Torre del Greco. Chiude il volume un lungo saggio storiografico di Amedeo Lepore dedicato alla storia della contabilità in Spagna dalle origini a oggi.

SERGIO TOGNETTI

JORGE SAIZ SERRANO, *Caballeros del rey. Nobleza y guerra en el reinado de Alfonso el Magnánimo*, València, Publicacions de la Universitat de València, 2008, pp. 413. – Le strutture militari e sociali della Corona d'Aragona sperimentarono importanti trasformazioni durante il regno di Alfonso il Magnanimo, nel ciclo continuo di guerre che si svolsero tra 1420 e 1448. La guerra era strettamente legata alla riproduzione della nobiltà come classe sociale e, per questa ragione, i protagonisti diretti di tali cambiamenti furono i nobili catalano-aragonesi e fra questi i valenzani. Il gran peso che in tali trasformazioni ebbero le truppe di cavalleria, «élite degli eserciti», rappresentò una vera e propria opportunità per alcuni nobili di convertirsi in «cavalieri del re» e godere quindi di una particolare posizione sociale all'interno della Corona nonché di entrate economiche derivanti da questa attività.